

L'intervista Carmela Brando

«Nisida, qui non è Mare Fuori la vita è dura ma più controlli»

Daniela De Crescenzo

«I ragazzi che oggi arrivano a Nisida sono molto diversi rispetto a quelli che ci trovavamo di fronte fino a qualche anno fa perché sono cambiati i giovani in generale». Carmela Brando, che lavora da venti anni come insegnante di Italiano per i minori stranieri detenuti, ci spiega come si vive nel carcere minorile e soprattutto quali sono le difficoltà che si incontrano nella vita vera nel rapporto con i ragazzi.

Quali sono i cambiamenti?
«A Nisida si è progressivamente incrementato il numero degli stranieri ed è cambiata anche la nazione di provenienza. Oggi arrivano soprattutto migranti dal Nord Africa che, a differenza dei loro predecessori che venivano spesso dall'Est, non hanno alcuna conoscenza

della lingua italiana e delle nostre tradizioni. E questo influisce sulla vita complessiva dell'istituto perché è più difficile creare un gruppo e una comunità. I detenuti, poi, in molti casi arrivano dai carceri del Nord dove sono in corso dei lavori di ristrutturazione: sono stati allontanati dall'ambiente familiare il che non migliora la situazione».

È cambiato anche il tipo di detenuto italiano?

«Sì, spesso si tratta di ragazzi molto giovani che comunque andavano a scuola e anche loro somigliano poco ai detenuti degli anni passati che non avevano nemmeno la terza media. E infatti mentre in precedenza lavoravamo per prepararli alla licenza della scuola secondaria di primo grado oggi bisogna concentrarsi sul primo biennio

delle superiori: dal prossimo anno partirà una sperimentazione con un istituto alberghiero».

È difficile insegnare a Nisida?

«Io sono arrivata al carcere minorile venti anni fa in un momento difficile della mia vita e quindi per me il lavoro con i ragazzi, e soprattutto con le ragazze che allora erano detenute nell'istituto, è stato molto importante. Credo che per scegliere questo tipo di insegnamento sia necessario desiderare di mettersi al servizio dei ragazzi e sapere che si tratta di quelli che la scuola aveva escluso. Sono i giovani bistrattati da tutti e bisogna aiutarli a raggiungere qualche traguardo perché possano sperare di andare avanti da soli. Vivono la scuola come una punizione e bisogna offrire loro una merce convincente perché

LA DOCENTE Carmela Brando insegnante di italiano per i minori stranieri detenuti

comincino a trovare interessante il mestiere di imparare».

Come tentate la sfida?

«Innanzitutto lavorando in team, il nostro è un lavoro comune, soprattutto dal punto di vista dello scambio di informazione».

Rispetto alla famosa fiction Mare Fuori vi sentite diversi?

«A me la fiction non è piaciuta molto perché enfatizza troppo dei passaggi che da noi non esistono. Ad esempio, anche quando c'erano le detenute (che



adesso non ci sono più) la vita comunitaria era legata alla scuola o ad alcune attività e si svolgeva sempre sotto il controllo degli agenti. La realtà di Nisida è per certi versi molto più dura di quella che viene rappresentata, ma anche meno violenta. Ad esempio da noi non si litiga in maniera così aggressiva: i contrasti ci sono ma raramente esplodono così brutalmente come avviene nella fiction. E comunque gli agenti sono sempre presenti per controllare e intervenire al momento giusto. E noi siamo sempre attenti a rispettare i limiti imposti dal nostro ruolo».

Cosa si aspettano i ragazzi da un educatore?

«Vogliono soprattutto essere ascoltati».

La fuga è un caso raro?

«Sì, certamente. È vero: anche in passato ci sono stati ragazzi che si sono allontanati, ma sono sempre stati ripresi nel giro di qualche ora. Noi cerchiamo di far capire ai giovani che tentando di scappare danneggiano solo se stessi perché peggiora la loro situazione giuridica».



DOCENTE DI ITALIANO NEL CARCERE MINORILE «I RAGAZZI SONO MOLTO CAMBIATI CHIEDONO ASCOLTO AIUTO E UN MESTIERE»